

Presentato a Trieste il libro di Stefano Bottoni dedicato al primo ministro ungherese

«Orbán, un despota in Europa che molti a Ovest sottovalutano»

LAPRESENTAZIONE

Luigi Putignano

«**C**ome riesce un giovane ungherese di provincia a diventare il dominatore incontrastato della scena politica interna e uno degli uomini più discussi d'Europa? Perché trasforma l'Ungheria in un laboratorio illiberale? Come costruisce e rafforza il consenso interno al suo sistema? Quale partita geopolitica gioca stretto fra le alleanze continentali e le potenze globali?» A queste e altre domande - che lui stesso annota nell'introduzione - ha risposto Stefano Bottoni, docente di storia dell'Europa orientale all'Università di Firenze e già attivo all'Accademia ungherese delle Scienze, nel suo volume da poco uscito in libreria "Orbán. Un despota in Europa" (Salerno Editrice), presentato ieri a Trieste, al Centro cul-

turale Veritas in collaborazione col Club Limes di Trieste.

L'incontro, moderato da Simone Benazzo, si è incentrato sui 9 capitoli del saggio, che si sviluppa lungo il discorso complessivo del fallimento dell'occidentalizzazione politico-culturale della società ungherese. Padre Luciano Larivera, direttore del Veritas, ha introdotto gli interventi annotando come «si tratti di argomenti in stretta relazione con la città di Trieste e il suo porto». A cui l'Ungheria di Orbán appare fortemente interessata con l'investimento al terminal delle Noghere. Nel saggio, Bottoni ricostruisce la storia ungherese dalla caduta del Muro e scandaglia le diversità di Orbán rispetto a altri dissidenti dell'Est. «Orbán - ha spiegato l'autore a margine dell'incontro - ha preso molto da János Kádár, dal kádàrismo, ovvero una società ordinata in cui il governo ha in mano il potere politico in maniera quasi monopolistica: se nel Paese di Kádár l'opposizione praticamente non esiste, nel Paese di Orbán la stes-

sa ha visto restringere il suo ruolo». I successi e il mantenimento dei voti son dovuti in gran parte alla straordinaria coesione del gruppo dirigente e della base di Fidesz, il suo partito, che ha permesso di porre fine all'imperfetta democrazia postcomunista e generato il sesto modello autoritario ungherese in un secolo, il "Ner", «un ecosistema - ha evidenziato lo storico - al cui vertice spicca incontrastata la figura del primo ministro».

A chi somiglia oggi Orbán? «A nessuno - così Bottoni - oggi Orbán è un maestro delle tecniche politiche, unico in Europa. E secondo me molti osservatori occidentali hanno capito poco il personaggio, lo hanno sempre sottovalutato: lui parla di democrazia illiberale negli ultimi 20 anni, e l'azione di governo - e anche filosofica - di Orbán come capo di un movimento politico importante si è concretizzata nella lotta incessante e ideologica al liberalismo di sinistra, cioè alla versione liberal del partito Democratico americano. Lui si conside-

ra un liberal alla maniera dei liberali inglesi dell'Ottocento».

Come si può definire l'Ungheria di Orbán? «Uno stato neoliberale - ha detto Bottoni - neocorporativo, fortemente clientelare ma assolutamente neoliberale. Basta chiedere ai piccoli e medi imprenditori magiari per sentirsi dire che l'Ungheria è un ottimo Paese per investire, per le tasse o, ancora, per il quasi annullamento dei sindacati». Orbán ha sfruttato a fondo le periodiche consultazioni nazionali con cui Fidesz chiama le famiglie ungheresi a rispondere a questionari che veicolano il messaggio del partito. La piattaforma virtuale di Orbán registra un seguito di 650 mila persone, più quelle collegate via Instagram o tramite le pagine di ammiratori stranieri (solo quella polacca ne ha oltre 50 mila). «Se a Budapest - così Bottoni - il consenso di Orbán si attesta sul 35%, fuori dalla metropoli - e soprattutto nelle piccole cittadine del Paese - è quasi totale». —

BY NC ND ALLI DIRITTI RISERVATI



VIKTOR ORBÁN
IL PRIMO MINISTRO UNGHERESE
GUIDA IL PARTITO FIDESZ

